



Le esclusioni «difficili e dolorose» che hanno contrassegnato la squadra azzurra: quando Vittorio Pozzo ne convocava settanta

L'incubo del numero 23

Toccata e fuga in nazionale, la storia si ripete



Giovanni Lodetti e (sotto) l'ex commissario tecnico Ferruccio Valcareggi

IL CASO LODETTI

«E dopo trent'anni quell'esclusione mi brucia ancora»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Si trattò di una situazione voluta perché se si fa male un giocatore non se ne chiamano due per sostituirlo». Sono passati ventotto anni da quel mondiale in Messico, ma Giovanni Lodetti, centrocampista del Milan e della nazionale, continua a non darsi una spiegazione del perché fu proprio lui ad essere respinto a casa dal ct Ferruccio Valcareggi che, per sostituire l'infortunato Pietro Anastasi, chiamò Roberto Boninsegna e Pierino Prati. Lodetti col calcio ha chiuso da tempo. Adesso ha 56 anni e fa l'imprenditore nel settore della ceramica, ma quell'episodio lo ha indelebile nella sua memoria. «Si trattò di una brutta storia che mi fece trascorrere due mesi d'inferno. Ancora oggi devo dire grazie alla donna che avevo al mio fianco che mi fece superare mille difficoltà di ordine psicologico. Confesso però che mi sentivo un po' sulla corda. Il fatto che fossero stati convocati un giocatore del Milan e uno dell'Inter faceva aumentare le possibilità che fosse uno di queste due squadre a lasciare il posto. Siccome del Milan c'erano Rosato e Rivera... Ma fino all'ultimo ho sperato di non essere proprio io, tanto più che in quel momento ero in grande forma».

Lodetti «rivede» attimo per attimo la scena: «Eravamo nella sala tv dell'albergo dove eravamo alloggiati a

vedere una partita del Brasile, mentre al piano di sopra Valcareggi e gli altri componenti della delegazione stavano per prendere la decisione. Arrivò Tresoldi (il massaggiatore, ndr) e mi disse che mi volevano di sopra. Allora dissi al resto dei miei compagni: "Ragazzi, hanno deciso che tocca a me". Nessuno mi rispose, ma è come se tutti avessero tirato un respiro di sollievo. Arrivai nella stanza e mi fu comunicato che per motivi tecnici ero io l'escluso dal 22. Li mandai a quel paese perché secondo me non era stata fatta la cosa giusta. A quel punto l'unico mio desiderio era quello di tornare subito in Italia, anche se loro mi chiesero di rimanere. Era sabato sera e fino al lunedì mattina non c'erano voli per l'Italia. Nessuno fra i miei compagni mi disse una parola per consolarmi. Intendiamoci, non ce l'avevo con loro. Anche Bertini che divideva con me la camera non riuscì a trovare i giusti argomenti. La domenica a pranzo fu io a salutare tutti a dire che mi dispiaceva e feci un grande in bocca al lupo a tutti. Ricordo che fu una scena molto imbarazzante. Per tutti». Ma non è finita, perché la beffa per Lodetti continuò anche dopo. Primo perché dal Milan passò alla Sampdoria («Non è la Sampdoria di adesso, allora era una squadra che lottava per non retrocedere») e poi per una questione economica. «Finito il mondiale chiesi che comunque mi fosse riconosciuto un compenso

DALL'INVIATO

FIRENZE. E venne il giorno del ventitreesimo giocatore. L'arrivo di Chiesa a Coverciano, ieri, ci ha fatto salire sulla macchina del tempo. Ci fu il tempo delle liste dei quaranta azzurri: mondiali del 1966, 1970 e 1974. Nel 1934, Vittorio Pozzo compilò un primo elenco di 70 giocatori, che via via scesero fino a 30. A Roveto, dove gli azzurri completarono la preparazione, il ct portò con sé 29 giocatori. Raccontò anni dopo Pozzo: «Quando doveti ridurre il numero a ventidue, passai i giorni più brutti della mia vita. Per me fu una lezione. Nel preparare le Olimpiadi del 1936 e i mondiali del 1938 feci il percorso inverso: cominciai con dieci giocatori per arrivare gradualmente a ventidue».

Nel 1962 non ci furono esclusioni dell'ultima ora, ma si verificò un episodio che fece clamore: il gesto dell'ombrello di Corso in occasione di un'amichevole premondiale. L'avversario era quella Cecoslovacchia

che sarebbe stata battuta in finale dal Brasile, Corso fu sostituito dopo aver giocato bene e segnato un gol. Il tandem tecnico della Nazionale, composto da Giovanni Ferrari e Paolo Mazza, punì Corso con l'esclusione dalla lista del 22. Il giocatore interista fu anche squalificato per 2 mesi. Nel 1966, in Inghilterra, Edmondo Fabbrì varò invece la formula della trasferta-premio: l'onore, si fa per dire, toccò a Riva e Bertini. «Una scemenza - dirà anni dopo Riva - e anche un errore: mai stato in forma come in quel mondiale». Nel 1970, invece, ci fu il pasticcio-Lodetti. Il ct era Valcareggi: Anastasi ko per uno scherzo di pessimo gusto, convocati d'urgenza Boninsegna e Prati, respinto in Italia il mediano del Milan. Quel provvedimento fu giudicato anche come sconfitta di Rivera, di cui Lodetti era il gregario preferito. Rivera era entrato in polemica con il capo delegazione Walter Mandelli. Ma questa è un'altra storia.

S.B.



L'attuale numero 23 Enrico Chiesa (sotto) il ct della nazionale Cesare Maldini

IL CASO CHIESA

«Patti chiari col ct e nella vita bisogna anche accontentarsi»

DALL'INVIATO

FIRENZE. Con quel cognome che porta, deve per forza avere fede. Brutalmente, spietatamente, perversamente, Enrico Chiesa per partecipare al mondiale di Francia '98, che sarebbe il primo e con molte probabilità l'ultimo (è nato a Genova il 29 dicembre 1970), ha solo una possibilità: la mancata guarigione di Alessandro Del Piero, il calciatore italiano che ha segnato più di tutti nella stagione 1997-98 (32 gol). Cesare Maldini, infatti, ieri mattina è stato chiaro: «La presenza di Chiesa in Francia è legata solo alle condizioni fisiche di Del Piero». L'uno esclude l'altro. È una scelta umana, quella del ct, ma anche tecnica. Non rinuncia ad un centrocampista (ad esempio Cois) o ad un difensore (Torricelli o Pessotto) per allargare per precauzione il numero degli attaccanti (passando da 5 a 6). Morale, o Del Piero, o Chiesa. E poi, suvvia, Chiesa (dice in privato il ct) ha segnato solo 10 gol in campionato. È un numero 23 allineato, Enrico Chiesa. Non vuole grane e non vuole creare problemi. Il ruolo di azzurro a termine non è il massimo della vita, ma ci sono cose ben peggiori. E poi in cima ai pensieri di Chiesa non c'è il presente, ma il futuro: le dichiarazioni più forti di questo suo primo giorno da ventitreesimo riservano il piatto forte quando si parla dei suoi rapporti con il Parma. Ma andiamo con

Franco Dardanelli

ordine. Aula magna di Coverciano, ore 13. Cesare Maldini a sinistra, Enrico Chiesa al centro, il capo ufficio stampa Antonello Valentini a destra. Cinque minuti di dichiarazioni pubbliche del ct, mezz'ora con l'attaccante del Parma in vetrina. «Quando Maldini mi ha chiesto se ero disposto ad aggregarmi alla Nazionale con la prospettiva di lavorare a vuoto, non ci ho pensato neppure un attimo: gli ho detto che accettavo questo ruolo di precario. Ho preso la cosa, credo, per il verso giusto, così come mi sono fatto una ragione della mancata convocazione nella lista dei ventidue. Dieci gol in campionato sono pochi per un attaccante e in più ho pagato la stagione balorda del Parma, in particolare il finale di stagione. Ora sono qui e farò di tutto per rendermi utile. Certe volte nella vita bisogna accontentarsi. Con sincerità ti dico che faccio il tifo per Del Piero: merita di andare in Francia perché può essere il suo mondiale. Ci tengo a sottolineare la mia posizione perché non vorrei che in questa settimana si dicesse che faccio il gufo. Io e Maldini abbiamo fatto un patto: io non creerò problemi alla Nazionale e non voglio che questa settimana li crei al sottoscritto».

Se recita a soggetto, ha un futuro da attore. Se gli hanno imposto di comportarsi così, è un calciatore modello, altro che quel carattere difficile di cui si favoleggia: «Non so chi abbia fatto

circolare queste voci sul mio conto. Se davvero fossi un giocatore scomodo, Maldini non mi avrebbe chiamato per fare il ventitreesimo». Però è pur vero che Maldini ha concesso a Chiesa appena 62 minuti (45 in Italia-Inghilterra e 17 in Italia-Slovacchia) nelle 14 partite della sua gestione: «Con Maldini ho avuto sempre un rapporto limpido. Mi spiegò i motivi dell'esclusione in occasione del torneo di Francia e anche in seguito si è dimostrato corretto». Falso allora che Chiesa non vada d'accordo con il ct e non si sia mai inserito nel gruppo? «Sì, è falso». Intanto, Chiesa è a disposizione per dieci giorni. Parteciperà alla trasferta-lampo di Göteborg. La sera del 2 giugno, subito dopo l'amichevole con la Svezia, Maldini comunicherà la lista dei ventidue. Una voce: Chiesa in gita-premio in Francia. Il giocatore non pare entusiasta: «Vedremo». Difficile dargli torto, le gite-premio si regalano ai ragazzini. Chiesa diventa sfuggente quando si parla del suo futuro. Il Parma lo considera ufficialmente incedibile, ma lui rilancia: «A Parma sto bene, ma ci sono offerte allettanti. Non so come finirà questa storia». Chiesa piace a Roma, Lazio e diversi club inglesi. Il suo rapporto con il Parma scade nel 2001, ma nel calcio di oggi, si sa, i contratti valgono meno di zero.

Stefano Boldrin

FRATTURA PERONE

Per Foe (Camerun) niente mondiale

Marc Vivien Foe, perno del centro-campo della nazionale del Camerun, si è rotto il perone in allenamento ed è già rientrato in Francia, abbandonando il ritiro di Norcia. Insieme al medico della nazionale è partito dall'aeroporto di Fiumicino ieri mattina. L'incidente è accaduto al termine della seduta di preparazione di sabato sul campo dell'hotel Salicone, a Norcia. In un banale contrasto con David Embela la gamba sinistra di Foe ha ceduto ed il perone si è fratturato. Per Claude Le Roy, il tecnico francese dei «Leoni indomabili», l'infortunio di Foe rappresenta una brutta tegola, più pesante di quella di un'eventuale assenza di Alessandro Del Piero per Cesare Maldini. Foe, infatti, è l'uomo migliore presente nella rosa del Camerun: a 23 anni, ha appena guidato il Lens alla conquista del primo scudetto della sua storia.

COPPA KIRIN

Trofeo alla Rep. Ceca 0-0 col Giappone

La Repubblica Ceca, pareggiando 0-0 con il Giappone, si è aggiudicata la Kirin Cup. La squadra vincitrice era l'unica, tra quelle in competizione, a non essersi qualificata per Francia '98. Oltre al Giappone, infatti, il torneo comprendeva il Paraguay. Nella prima gara la Repubblica Ceca ha battuto il Paraguay per 1-0. Il pareggio tra Giappone e Paraguay ha così spianato la strada verso il successo finale alla Repubblica Ceca: nell'ultimo incontro, infatti, ai giocatori dell'est è bastato difendere il pareggio con i padroni di casa. Il tecnico del Giappone Takeshi Okada si è detto soddisfatto del test pre-mondiale: in Francia, i giapponesi affronteranno il 14 giugno l'Argentina, il 20 la Croazia e il 26 la Giamaica.

NEL NEW JERSEY

Pareggio tra Colombia e Scozia

Pareggio per 2-2 nell'amichevole di preparazione ai mondiali giocata da Colombia e Scozia a East Rutherford, nel New Jersey. I colombiani sono andati in vantaggio al 22' con Carlos Valderrama, che ha segnato su rigore. Due minuti dopo gli scozzesi hanno pareggiato con John Collins e al 33' si sono portati sul 2-1 grazie a un gol di Craig Burley. La rete del pareggio della Colombia è stata siglata da Freddy Rincon al 79'. Alla partita hanno assistito circa 54.000 spettatori.

PARIGI

Falso allarme per bomba nel metrò

La presenza di un pacco «sospetto» in una stazione della metropolitana parigina ha provocato ieri il blocco di una linea per circa un'ora. Il traffico è ripreso solo dopo l'intervento degli artificieri che hanno distrutto il pacchetto, di cui non è stato precisato il contenuto. All'approssimarsi del Mondiale di Calcio le misure di sicurezza e la vigilanza antiterrorismo sono state rafforzate in tutti i luoghi pubblici e in particolari nelle stazioni della metropolitana.

PRONOSTICI

Per Passarella «Argentina da finale»

Daniel Passarella, campione del mondo da giocatore nel '78, attuale ct della nazionale argentina, si sbilancia: «La mia squadra può raggiungere la finale del campionato del mondo ne ha i mezzi e le potenzialità». Gli ultimi risultati della formazione sudamericana sono confortanti: sei gol e due vittorie con Batistuta sempre presente nella finalizzazione. La compagine di Passarella affronterà il Sud Africa prima di partire per la Francia. Il tecnico del Sud Africa, Philippe Troussier, ha dichiarato che «contro l'Argentina non conta il risultato ma l'atteggiamento dei calciatori in campo».

Parla Franco Soncini, il cuoco della nazionale: «Tortellini e via...»

I segreti del «baule»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. C'è un capannello davanti al bancone del bar di Coverciano. Un gruppo di cronisti attorno a un cappellone bianco che emerge. Sotto al cappellone c'è un ometto, tutto vestito di bianco con le guance rosse che disquisisce con dovizia di particolari di vini di ogni regione d'Italia. Con tanto di accostamento annata-prezzo e abbinamenti ai cibi.

Il tutto condito da alcune battute in dialetto emiliano che fanno sgansciare dalle risate tutto il gruppo che via via si ingrossa. Il protagonista del dopo-pranzo del ritiro azzurro si chiama Franco Soncini, detto «baule» e arriva da Parma. Di professione fa il cuoco. È lui da venerdì a (va a cercare un oggetto di ferro per fare gli scongiuri) che cercherà di accontentare le fantasie e i desideri gastronomici di Baggio e soci. Che rifornirà di glucidi e lipidi i muscoli dei 22 azzurri. «Un momento il menù è studiato dal professor Zeppilli

in base ai carichi di lavoro dei giocatori. Io mi limito a mettere in pratica queste disposizioni». A vederlo si capisce subito che i giocatori («Per me sono tutti come miei figli») gli vogliono bene un gran bene. E poi il cuoco è bene averlo amico. «No, fino adesso nessuno mi ha chiesto niente sottobanco. Chiedono, ma questo è lecito, crostate con la marmellata e dolci alla frutta. Poi i tortellini...».

Parlando dei tortellini a «baule» gli si illuminano quegli occhietti buoni e sinceri. «Glieli preparerò al più presto. Vedrai come corrono dopo...». E giù una risata. Il ghiaccio ormai è sciolto. Allora si può osare: perché «baule»? «Mi avete visto bene? Questo soprannome me lo porto dietro da anni. Da quando giocavo al calcio e un giocatore della Fiorentina, un certo Molinari, una volta mi prese a cavalluccio e mi disse: "Sei pesante come un baule". Soncini è al suo secondo mondiale al seguito degli azzurri, ma è dal 1973 che gravita nelle cucine delle nazio-

nali di vari sport: Giochi del Mediterraneo, Universiadi, Olimpiadi, campionati del mondo. Una piccola parte di successi e medaglie è anche merito suo.

Si capisce lontano un miglio che a «baule» piace parlare e scherzare, ma che non è abituato alla notorietà. È uno abituato a lavorare dietro le quinte. «Ma voi per chi scrivete?», chiede. «Per l'Unità...». «Ah-siillumina di nuovo - il mio giornale da quarant'anni e guai a chi me lo tocca». Bene, ma torniamo alla nazionale e alle diete. «Finora abbiamo variato molto fra il pesce e la carne, sempre bianca. Poi pasta e riso, verdura e frutta». Quando la comitiva azzurra lascerà Coverciano assieme a magliette, borse, palloni e speranze, partiranno anche cinque tonnellate e mezzo di alimenti: pasta, olio, pomodori, Parmigiano-Reggiano, prosciutto di Parma e Sangiovese. «Speriamo che non bastino...», «baule» ritocca ferro.

F.D.

DIARIO AZZURRO

Ci pensa Zola a rendere amaro il caffè di Maldini

PRIMA domenica di ritiro pre-mondiale, la colazione va di traverso a Cesare Maldini. Il ct dà un'occhiata ai suoi giornali preferiti («Gazzetta dello Sport») e apprende che Zola, da Londra, replica in maniera pepata alle dichiarazioni del selezionatore azzurro («Zola ha avuto una stagione difficile e non sta bene»). Sostiene il giocatore del Chelsea: «Non ci si può nascondere dietro a una motivazione del genere. Nei momenti importanti ho fatto il mio dovere. Mi permetto di ricordare che non ho segnato solo il gol decisivo nella finale di Coppa delle Coppe. Ho anche realizzato una rete nella semifinale con il Vicenza. Se questa è una stagione difficile...».

F.D.

michevole in Sicilia con il Messina. Chiesa vorrebbe allenarsi, Maldini preferisce che si riposi. Il ct, che in passato non aveva legato con il giocatore del Parma, si consola: per uno Zola perso (con la Nazionale ha chiuso), c'è un Chiesa trovato. Però le dichiarazioni di Zola bruciano, Maldini accusa il colpo. In parte, il ct giustifica le frasi di Zola con l'amarezza dell'esclusione, però Maldini ha anche la conferma di una frattura insanabile. Allenamento mattutino. Un'ora e quindici minuti di lavoro atletico. È il momento della giornata in cui comanda il preparatore atletico Pincolini. Maldini segue gli esercizi camminando nervosamente in lungo e largo. I suoi collaboratori (Ghedini, Niccolai e Giampaglia) siedono in panchina e osservano. Imparano. Pincolini è bravissimo. Alle 12 c'è il pranzo, ma prima Chiesa posa con Maldini per le foto di rito. «Vieni qui Enrico», fa il ct. Raffica di

scatti, fine della commedia, Maldini in un amen cambia espressione, diventa serio e scompare. Ore 14.30, tutti in camera. È il momento della siesta, ma i giocatori azzurri accendono il televisore. C'è il gran premio di Montecarlo. I calciatori azzurri sono feraristi incalliti, c'è grande delusione quando Schumacher si scontra con Wurz ed esce praticamente di scena. Alle 17 tutti in campo, un'altra razione di atletica e, finalmente, il pallone. Albertini resta a guardare: è affaticato. La prima partitella di questo ritiro finisce 3-3, segnano i belli del reame: Vieri, Baggio, Chiesa. Di Del Piero nessuna notizia, i medici hanno deciso di lasciarlo in pace. Mercoledì sbarcherà a Coverciano, intanto oggi, alle 12, tocca agli altri cinque juventini (Peruzzi, Di Livio, Pessotto, Torricelli e Inzaghi). Un altro giorno di passione.

S.B.